

Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì 22 dicembre 2011

Un saluto a tutti i naviganti!

Come promesso, una semplice Newsletter per augurare a tutti di vivere intensamente il giorno che fa memoria del Natale di Gesù Cristo.

Colgo l'occasione per comunicarvi che dal 28 dicembre 2011 al 4 gennaio 2012 sarò a Gerusalemme con alcune coppie di amici. Si compie così un "sogno" sgorgato dal cuore dopo il pellegrinaggio in Terra Santa svolto dieci anni fa (in quella occasione passammo la notte del Capodanno del 2000 sul Monte Sinai, respirando da lì la prima alba del terzo millennio): "Dobbiamo tornare, regalandoci più tempo per la preghiera nei luoghi santi più significativi".

Per questo, dopo due testi sul Natale, troverete in questa Newsletter un brano che introduce noi e voi per questo tempo propizio nella Città della Pasqua.

Attraverso la mail del sito (info@seitreseiuno.net) sarà possibile farci arrivare prima della partenza delle intenzioni di preghiera da portare a Gerusalemme. In ogni caso, i molteplici argomenti trattati nei post saranno ricordati davanti a Dio nostro Padre, per la potenza dello Spirito Santo che suscita in noi "gemiti inesprimibili" (cfr Rom 8).

Anche durante quei giorni il sito sarà comunque aggiornato quotidianamente, grazie alla solerte e indefessa opera del nostro Webmaster, che ringraziamo sempre.

Auguriamoci reciprocamente di saper accogliere il Dio che si è fatto e si fa uomo.

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

La Pace di Natale

del card. Carlo Maria Martini

Mi sono sempre sentito a disagio **con la facilità con cui a Natale e poi a Capodanno si fanno gli auguri di beni grandiosi e risolutivi**, auspicando che le feste che celebriamo portino pace, salute, giustizia, concordia. Quando diciamo queste parole sappiamo bene che **per lo più non si avvereranno e passata l'euforia delle feste ci troveremo più o meno con gli stessi problemi**.

Non è questa l'intenzione della Chiesa nel celebrare la festa del Natale. Essa intende **ricordare con gratitudine il piccolo evento di Betlemme che, per chi crede, ha cambiato la storia del mondo e ci permette di guardare con fiducia anche ai momenti difficili della vita**, in quanto illuminati e riscattati dal senso nuovo dato dalle vicende umane dalla presenza del figlio di Dio.

Ma non ci si limita al ricordo commemorativo. **Si proclama la fiducia nella venuta di Colui** che «tergerà ogni lacrima dai loro occhi», per cui « non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno » (Apocalisse 21,4) e **si rinnova la speranza** con al quale « noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pietro 3,13). Per questo il grido dei primi cristiani, riportato nella pagina conclusiva dell'Apocalisse, era: «**Vieni, Signore Gesù**!».

Ma questa attesa non è passiva: essa è **ispiratrice di tutti quei gesti che pongono fin da ora segnali di giustizia, di riconciliazione e di pace di questa nostra terra pur così tormentata da lacerazioni e ingiustizie**. In questo senso anche lo scambio di auguri di contenuto alto può esprimere **la volontà di impegnarsi e la fiducia nella forza dello spirito che guida gli sforzi umani**. (…)

da "La Repubblica", 24 dicembre 2003

Letterina a Gesù che nasce
Ispira in noi le freschezze del mattino

di mons. Tonino Bello

Caro Gesù, voglio scrivere a te!

Per tanti motivi. Prima di tutto, perché so che tu mi leggerai di sicuro e la mia lettera non rischierà di finire come le tue. Ce ne hai scritte tante, e sono tutte lettere d'amore, ma noi non le abbiamo neppure aperte. Nel migliore dei casi, le abbiamo scorse frettolosamente e con aria annoiata.

Poi, perché so che tu non ti fermi a fare l'analisi estetica di ciò che ti dico. Tu vai sempre al nocciolo, o alla radice, e sei imbattibile a leggere sotto le righe. E anche stavolta, ne sono certo, sotto le righe sai scorgere il mio cuore gonfio di paure e di speranze, di preoccupazioni e di tenerezze.

Poi, perché tu rispondi sempre, e non passi mai nulla sotto silenzio. Non c'è volta che tu ti rifiuti di ricambiare il saluto o di accusare ricevuta. Con gli altri, lo sai, non sempre è così. Più che la ricevuta, sembra che accusino il colpo.

Ma, soprattutto, scrivo direttamente a te, perché so che a Natale ti incontrerai con tantissime persone che verranno a salutarti. Tu le conosci a una a una. Beato te, che le puoi chiamare tutte per nome. Io non ci riesco.

Dal momento, però, che passeranno a trovarti, se non nell'eucaristia e nei sacramenti almeno nel presepe, perché non suggerisci loro, discretamente, che non te ne andrai più dalla terra e che, pur trovandoti altrove per i tuoi affari, hai un recapito fisso nella tua Chiesa, dove ti potranno incontrare ogni volta che lo vorranno?

E, a proposito di recapito, non pensi che la tua Chiesa, il cui grembo hai deciso di abitare per sempre dopo aver abitato per nove mesi quello di tua Madre, abbia bisogno di qualche restauro?

Si tratterà, caro Signore, di restauri costosi, perché da ricca deve diventare povera, da superba deve divenire umile, da troppo sicura deve imparare a condividere le ansie e le incertezze degli uomini, da riserva per aristocratici deve divenire fontana del villaggio.

Chi è profano in certe faccende pensa che sia un restauro quasi senza spese, sottocosto, perché si tratta di ridurre invece che di accrescere. Invece io so che occorre uno di quegli stanziamenti fortissimi della tua grazia, perché, se no, non se ne farà nulla.

Visto che mi sono messo sulla strada delle raccomandazioni, posso approfittare dell'amicizia per fartene qualche altra?

Aiuta me e tutti i miei fratelli sacerdoti a lasciarci condurre dallo Spirito. che è Spirito di libertà e non di soggezione. Spirito di giustizia e non di dominio.

Spirito di comunione e non di rivalità.

Spirito di servizio e non di potere.

Spirito di fratellanza e non di parte.

Dona ai laici della nostra Chiesa la gioia di Te, che fai nuove tutte le cose. Ispira in essi i brividi dei

cominciamenti, le freschezze del mattino, l'intuito del futuro.

Esorcizza nelle nostre comunità la paura del vuoto, l'impressione che si campi solo sulle parole, il sospetto che, di ardito, amiamo solo le metafore.

Metti nel cuore di chi sta lontano una profonda nostalgia di Te.

Asciuga le lacrime segrete di tanta gente, che non ha il coraggio di piangere davanti agli altri.

Entra nelle case di chi è solo, di chi non attende nessuno, di chi a Natale non riceverà neppure una cartolina e a mezzogiorno non avrà commensali.

Gonfia di speranze il cuore degli uomini, piatto come un otre disseccato dal sole.

Ricordati dei ragazzi dell' Istituto *** che non andranno a casa perché nessuno li vuole.

Ricordati di quella famiglia che abita a Molfetta, e sono otto in una stanza senza luce.

Ricordati dei quattro vecchietti che dormono nelle celle di un ex convento a Ruvo, con il cartone al posto dei vetri della finestra.

Ricordati di Giovanni che si droga e ogni tanto mi telefona di notte per dirmi che sta male.

Ricordati di Antonella lasciata dal marito.

Ricordati di tutti i poveri e gli infelici, i cui nomi hanno trovato accoglienza sterile solo sulla mia agenda, ma non ancora nel mio impegno di vescovo, chiamato a presiedere alla carità.

Ricordati, Signore, di chi ha tutto, e non sa che farsene: perché gli manchi Tu.

Buon Natale, fratello mio Gesù, che oltre a vivere e regnare per tutti i secoli dei secoli, muori e sei disprezzato, minuto per minuto, su tutta la faccia della terra, nella vita sfigurata degli ultimi.

Gerusalemme, va in pace!

del card. Carlo Maria Martini

Come incontrare Gerusalemme? Oggi non è facile intraprendere un pellegrinaggio o anche solo un viaggio a Gerusalemme. Il conflitto in corso e gli atti di terrorismo scoraggiano molti che pure vorrebbero venire qui. Purtroppo le immagini trasmesse dai media alimentano tale sentimento di paura. Eppure coloro che hanno avuto il coraggio di venire a Gerusalemme hanno trovato una buona accoglienza, non hanno avuto alcun incidente e hanno sperimentato il fascino che questa città sa trasmettere. Sono lieto di constatare che dopo un lungo periodo di vuoto i pellegrinaggi sono ripresi e chi ha vissuto questa esperienza quando torna a casa non si limita a dire: "Si può andare a Gerusalemme", ma aggiunge: "**Si deve andare a Gerusalemme**".

Perché per un cristiano e per ogni cittadino di questo mondo Gerusalemme ha un'importanza unica. È una città che non può essere semplicemente visitata. Gerusalemme chiede di essere "incontrata". **E la premessa per incontrare Gerusalemme sono un amore sincero, un rispetto delicato che esigono un'attenzione e un coinvolgimento particolari. Questo affetto è anche partecipazione alle sue sofferenze, alle sue angosce, ai suoi dolori indicibili del passato remoto e prossimo e anche del presente**.

Bisogna dunque partire anzitutto dal desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei e perciò **conoscerla** nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua arte, nella sua musica, nelle sue espressioni culturali e sociali, nei suoi problemi e nelle sue dolorosissime vicende storiche.

Gerusalemme è stata una **città sempre molto amata e per questo molto contesa**. Tale destino ha avuto inizio 3000 anni fa, quando la città non contava forse più di 2000 abitanti. La sua esistenza come capitale pacifica, pur in mezzo a grandi travagli e sofferenze, dura 400 anni. Dopo di ciò, tutto il resto della sua storia è un susseguirsi di invasioni e di conquiste: Egiziani, Babilonesi, Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani, arabi, cristiani d'Occidente, sultani egizi, turchi, sino agli eventi recenti.

Come si esprime André Chouraqui «durante tutta la sua storia Gerusalemme è la città martire, la grande crocifissa». Quando si incontra Gerusalemme si incontrano le tracce e i simboli vivi di questa storia che continua anche oggi. Scrive ancora Chouraqui «**Gerusalemme è centrale** per Israele, centrale

per la Chiesa universale, per la casa dell'Islam e perché si erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente».

Ma ecco affacciarsi **il tragico dilemma** che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? «**Se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace in tutto il mondo». Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace**.

Questo richiede di **mettere molto in alto sulla scala dei valori il rispetto per l'altro, per la sua tradizione e cultura, nella persuasione che v'è in lui la stessa dignità umana** che c'è in me e che egli gode degli stessi diritti e prerogative.

Ciò deve portare a sentire come nostre le sofferenze dell'altro, di chi è diverso da noi. Da qui nasce la speranza che vive in ciascuno di noi tutte le colte che si viene pellegrini a Gerusalemme, **la speranza che minareti e campanili diventino simboli di rispetto e di accoglienza per tutti** nella persuasione che tutti coloro che riconoscono Dio si sentano sue creature e suoi figli ugualmente amati.

Chi abita a Gerusalemme sa che vi sono qui, a livello di piccole iniziative, **tanti sforzi, tentativi di dialogo, di incontro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono**. Persone che spesso lavorano nel silenzio e nel nascondimento che non hanno l'evidenza dei media che pure meriterebbero. Sono coloro che hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve cominciare a pagare la sua parte. Anche per chi viene a Gerusalemme solo per pochi giorni può essere un'esperienza straordinaria incontrare queste realtà, scoprire, conoscere e far conoscere il loro impegno per la pace.

Incontrare Gerusalemme vuol dire dunque incontrarla per amarla, per raccogliere pur nelle tensioni che sempre ha vissuto e che vive ancora oggi, il suo appello a diventare operatori di pace.

www.avvenire.it - 26 novembre 2004